19

PLAYFISH

In questo numero:

Il Giardino di Dio

Mikrogeophagus ramirezi

Collaborano alla diffusione di Playfish:
AFAE - AIAM - AIG
AIK - AIPC - AT - AVS
CICHLIDPOWER
CIR - DCI - GAB
GAEM - GAF
GAP - GARB
GAS - OC

Microctenopoma ansorgii

Foto di Lorenzo Bardotti

Diffusione libera e gratuita
Stampato in proprio
Esce ad intervalli irregolari
Anno 2009

19
PLAYFISH

La redazione di Playfish

Grafica ed impaginazione:
Graziano Fiocca

Contribuiscono alla redazione ed alla revisione di Playfish:
Graziella Antonello
Enrico Carraro
Paolo Casagrande
Stefano Della Puppa
Luca Forni
Fabio Monastero
Serena Pilla

Gli indirizzi e-mail per inviare articoli:
redazione@playfish.it
per segnalazioni:
graziano@playfish.it

Il sommario del numero 19:

Il giardino di Dio
pag. 3
Microctenopoma ansorgii
pag. 8
Mikrogeophagus ramirezi
pag. 19

Cari amici di Playfish;

parafrasando una famosa frase di Woody Allen potremmo dire: "le associazioni sono in difficoltà, le riviste d'acquariofilia chiudono e anche noi non ci sentiamo molto bene".

Non vogliamo certo spaventarvi, ma evidentemente la crisi che aleggia sul nostro Paese ha intaccato anche il mondo dell'acquariofilia. Chiacchierando con gli amici di diverse associazioni è emerso che in tutte, chi più chi meno, c'è stato un calo negli iscritti ma soprattutto nella partecipazione alle serate e più in generale alle attività associative (anche nella "dirigenza"). C'è chi accusa internet e la proliferazione di siti, forum, newsgroup e quant'altro, ma noi non crediamo che sia questo il vero motivo, e per cercare di approfondire non basterebbero le pagine di questa rivista, quindi non ci proviamo nemmeno.

Tornando a noi, come sapete Playfish si basa sull'apporto di esperienze, più o meno approfondite e generalmente di taglio amatoriale più che scientifico, da parte di appassionati iscritti alle associazioni che collaborano (diciamo meglio "che dovrebbero collaborare"), o al newsgroup it.hobby.acquari, di conseguenza anche noi abbiamo risentito del colpo visto che di articoli ce ne arrivano pochini, e la spia della riserva è accesa da tempo.

Per noi della redazione non è certo un problema, siamo tutti volontari e per organizzare Playfish non prendiamo un euro, anzi di solito ce ne mettiamo dei nostri per distribuire la rivista alle manifestazioni (senza considerare il tempo impiegato).

Ma ci dispiace per voi perchè ogni volta che esce un nuovo numero veniamo letteralmente sommersi da messaggi di congratulazioni e complimenti.

In questo momento, è vero, le uscite sono state ritardate dalle difficoltà di tempo di alcuni di noi, sommersi di lavoro alla faccia della "crisi", ma resta comunque un fatto centrale: se non abbiamo materiale non possiamo "andare in stampa".

Invitiamo così tutti, partendo dai responsabili delle associazioni che "sostengono Playfish", a decidere quale vogliono che sia il futuro di questa bella iniziativa. La lasciamo morire come le altre riviste illustri del settore, o decidiamo diversamente, e dimostriamo che "si può fareeeee.."?

Graziano, Stefano,
Graziella e Luca

Come collaborare a Playfish

Per inviare articoli sarebbe opportuno entrare in contatto con una Associazione tra quelle che promuovono l'iniziativa. In Italia queste Associazioni sono numerose ed equamente distribuite. Potete anche inviare uno scritto all'indirizzo redazione@playfish.it

Lo scritto deve essere corredato da almeno un paio di foto di buona qualità.

Esso rimarrà di proprietà del suo autore, il quale ne può disporre liberamente, restandone responsabile; l'invio dell'articolo e delle foto a PF autorizza automaticamente la loro pubblicazione attraverso il bollettino da parte delle altre associazioni. L'uso delle foto è concesso dagli autori per il solo scopo della pubblicazione sul bollettino. Qualsiasi altro uso dove essere autorizzato. La pubblicità non trova spazio nelle pagine di PlayFish, perché le Associazioni che sostengono il bollettino hanno ritenuto di lasciare la massima libertà di espressione possibile a chi scrive, senza condizionamenti di sorta.

La diffusione è libera e gratuita: chiunque può stamparlo e diffonderlo nei luoghi dove si "fa attività": mostre, manifestazioni, negozi, serre.

Il Giardino di Dio

appunti di viaggio

di Enrico Cattani
Foto dell'autore

Enrico Cattani è, tra tutti i collaboratori di Playfish, quello che è riuscito a realizzare il sogno primario, ovvero andare a vedere di persona i posti che ognuno di noi, nel suo piccolo, sogna.

Ha inviato in redazione molto materiale, e stavolta condividiamo con voi qualcosa di poco "acquariofilo": un piccolo brano di una sua escursione nel "Giardino di Dio".

*"Programmando il viaggio in Tanzania non potevo lasciar fuori una deviazione al Kitulo Plateau National Park. I locali lo chiamano "*Bustani ya Mungu"*, il Giardino di Dio, che è parco naturale dal 2002.*

Giace sotto al vulcano Rungwe (2960 m.) nella regione di Mbeya a circa 2700 metri s.l.m.

Queste montagne fermano le nuvole, permettendo all'area di essere la più piovosa della Tanzania e favorendo così le coltivazioni di banana, the, caffè e tabacco.

Saliamo dalla cittadina di Tukuyu, tornando verso Mbeya dal lago Malawi, ma la salita dovrebbe essere presa dall'altro versante e precisamente da Chimala, lungo la strada Iringa-Mbeya, anche perché è lì che c'è l'entrata del parco.

Subito la strada sterrata diventa ripida e molto rovinata. Per fortuna ci siamo dovuti fermare e scendere dalla macchina solo due volte, a causa di solchi troppo profondi lasciati dalle ra-

rissime jeep che si arrampicano quassù, riuscendo poi comunque a passare indenni.

Siamo aiutati anche dalle nuvole che non scaricano tanta acqua e che potrebbero rendere la pista molto scivolosa e impraticabile.

Il paesaggio salendo cambia, e in alcune zone assomiglia molto alle nostre Alpi. Si incontrano villaggi di contadini anche abbastanza in alto e piccoli campetti di mais.

Ma appena superato l'ultimo villaggio non incontriamo più nessuno.

L'aria è fredda, e la densa coltre di vapore che avvolge la zona fa molto "gorilla nella nebbia".

Qui le scimmie sono di casa. Non a caso l'unica specie al mondo scoperta negli ultimi 20 anni, Rungwecebus kipinji, *proviene proprio da questa zona, ed è stata cercata per anni grazie alle segnalazioni di alcuni contadini, anche se poi la scoperta definitiva è avvenuta sui Monti Udzungwa, vicino a Morogoro.*

Tipici della zona sono anche la vipera del Rungwe, alcuni rapaci e i camaleonti. Tutti animali che noi non vediamo, anche a causa della fitta nebbia.

L'altopiano appare all'improvviso, appena finisce la salita e la nebbia si dilegua. E' un'enorme distesa, un prato che sembra non avere fine, dove regna solo il silenzio.

Andrebbe visitato durante la stagione delle piogge per vederlo completamente fiorito, ma purtroppo noi arriviamo troppo tardi.

Qui si possono trovare circa 350 specie di piante: tra queste circa 45 sono orchidee terrestri, molte delle quali endemiche.

Un plateau simile è presente anche in Malawi, ad ovest del lago all'altezza di Chilumba. Spero in futuro di poter visitare anche questo, magari durante la stagione piovosa per non perdermi la

La distesa del plateau, e sotto, due esemplari tra i magnifici fiori che punteggiano l'altopiano.

L"ingresso al
"Kitulo national park"

fioritura delle orchidee.

Purtroppo gli pseudobulbi delle orchidee come Disa, Habenaria *e* Satyrium, *sono i principali ingredienti di una zuppa molto popolare in Zambia, chiamata* chikanda. *Talmente popolare che la gente e' disposta ad attreversare il confine e recarsi sul Kitulo per cercarli, essendo diventati ormai molto rari in Zambia.*

Appena scendo dalla jeep mi perdo in questo prato infinito. Non sento nemmeno le voci di Roby e Mgheni che mi chiamano per avvisarmi dell'arrivo del temporale o più tardi il clacson della jeep quando temono ormai di avermi perso.

Alla fine ci ricongiungiamo e con la

Uno degli scarsissimi villaggi che si incontrano lungo la saluta verso il plateau.

jeep scendiamo verso Chimala perchè abbiamo intenzione, in serata, di raggiungere Iringa.

Durante la discesa notiamo il cartello di ingresso al parco e attraversiamo dopo diversi chilometri il posto di guardia dove non c'è traccia di presenza umana.

Meglio così! Risparmiamo anche i soldi del biglietto di ingresso al parco. Continuiamo a scendere verso il fondovalle e la vegetazione diventa sempre piu' simile a quella della valle del Ruaha che ormai non appare più tanto distante."

Il seguito? Nel prossimo reportage.

Microctenopoma ansorgii

Osservazioni sul comportamento riproduttivo, di Lorenzo Bardotti - GAF

Fotografie dell'autore dei testi

La mia avventura con i *Microctenopoma* comincia nel lontano 2003, quando mi trasferii in una nuova casa e, allestito un nuovo acquario da 300 litri, lo stavo facendo girare con sola acqua e piante in attesa di decidere cosa ci sarebbe finito dentro.

Non avevo fretta ed allo stesso tempo non c'erano pesci che mi avevano particolarmente ispirato negli ultimi tempi e quindi continuavo a girare per negozi cercando quello che sarebbe potuto essere il fortunato inquilino della nuova vasca.

Durante le mie varie ore passate nel negozio del mio amico/negoziante vidi, ad un certo punto, dei pesciolini piuttosto insignificanti, dalla forma allungata, che si nascondevano dietro ad una piantina in una delle tante vasche da esposizione. Come detto non erano decisamente interessanti da vedere in quanto terrorizzati da qualsiasi cosa si muovesse in vasca, nascosti sempre dietro 3 steli di *Egeria densa*, smagriti e di un colorino marrone scuro. Nonostante la loro poca gradevolezza estetica il costo era molto alto ed oltretutto erano già vari giorni che aspettavano un acquirente in negozio. Purtroppo, se il pesce non è molto colorato e "mobile", è difficile incontrare chi lo compri… e quindi i *Microctenopoma* sarebbero sicuramente potuti restare lì fino alla morte.

Nei giorni successivi il mio amico, in tante occasioni dimostratosi più acquariofilo che negoziante, mi chiese se avessi voluto in regalo questi costosi quanto invendibili pesci, in quanto li stava vedendo dimagrire a vista d'occhio ed aveva molta difficoltà ad alimentarli, oltre che ovviamente a venderli. Ormai mangiavano solo un po' di chironomus che gli arrivava in zona e piuttosto che farli morire avrebbe infatti avuto piacere a fare un

tentativo di recupero, mentre nel frattempo, e come al solito, si stava pentendo di aver provato a proporre ai propri clienti qualcosa di più particolare e ricercato!

Dopo il primo stupore ed essermi convinto che avrei potuto provare con questi nuovi pesci, per me sconosciuti ma che si erano già guadagnati anche la copertina su Aqualog - All Labyrinths, li portai a casa per inserirli nella famosa vasca da 300 litri.

La vasca era ancora molto lontana dall'allestimento definitivo anche se ormai avviata e piantumata da vari mesi, la conducibilità era piuttosto bassa ed era presente una filtrazione costante con torba che rendeva l'acqua fortemente ambrata.

In tale vasca non mi sarebbe stato facile individuare i pesci una volta inseriti, dargli da mangiare selettivamente o controllarne la crescita, ma sicuramente avrebbero avuto un grande litraggio a loro disposizione, in un acquario avviato da qualche mese, per poter nuotare liberamente e cacciare gli innumerevoli piccoli esseri presenti in una vasca che era stata quasi senza pesci fino a quel momento.

Il tentativo andò a buon fine, tanto che gli esemplari crebbero rapidamente nella vasca a loro dedicata e si dimostrarono particolarmente interessanti nei loro comportamenti, visti e goduti con maggiore calma negli anni successivi.

Da bravo acquariofilo, nel tempo in cui erano miei ospiti, mi sono sempre documentato sui *Microctenopoma*, per capire come tenerli e se ci fosse stata qualche possibilità di riprodurli. Ebbene, cosa ho trovato? Come capita tante volte, sul web si diceva tutto ed il contrario di tutto (anche se le fonti trovate si limitavano ad una decina di siti). In tanti casi ho avuto anche la netta sensazione che alcuni articoli fossero stati scritti inventandoli di sana pianta o "derivandoli" comunque da pesci simili. Alcuni consigli sulla riproduzione e sull'allevamento potevano infatti condurre a morte certa almeno uno dei componenti della coppia.

Di sicuramente verificato cos'era quindi presente in letteratura? Ecco quanto trovato (informazioni tratte da www.vergari.com e www.fishbase.org):

- *Microctenopoma ansorgii* (Boulenger, 1912)
- Famiglia *Anbantidae* - Genere *Microctenopoma*
- Genere: neutro - Autore: Norris, 1995
- Classe: Actinopterigi (pesci con pinne raggiate)
- Etimologia: dal greco mikros (piccolo) kteis, ktenos (pettine, cresta) poma (copertura, opercolo).

I *Microctenopoma* sono stati separati dai *Ctenopoma* (Bushfishes o African Gouramis) nel 1995, e come gli *Ctenopoma* quindi si trovano soltanto in Africa. Non sono stati osservati lasciare l'acqua, ma hanno un organo labirintico che permette loro di sopravvivere in acque povere di ossigeno.

I mesi intanto passavano, con la vasca che stava prendendo una sua forma ed equilibrio. Negli anni è comunque rimasta sempre molto scura, molto piantumata con piante a crescita lenta su fondo e sfondo, piante galleggianti su tutta la superficie, torbatura dell'acqua a volte forte a volte meno forte, conducibilità fra i 200 e 400 microsiemens.

I valori dell'acqua sono variati a seconda dei pesci che ho ospitato

nel tempo insieme ai *Microctenopoma*, che hanno sempre fatto parte dell'acquario come una forma di "arredo"! Nel tempo si sono avvicendati *Cleithracara maronii*, *Apistogramma panduro*, *Acantopsis choirorhynchos*, *Mikrogeophagus ramirezi*, *Otocinclus affinis*, ed altri che probabilmente dimentico.

I *Microctenopoma* erano sempre lì... ormai adulti di 10 cm (contro gli 8 indicati su fishbase.org), mantenevano e difendevano il loro territorio dai conspecifici e dagli estranei, sempre individuato in zone scure della vasca, sotto qualche tronco o immersi nel muro di piante della parte posteriore della vasca.

Nonostante la spiccata territorialità non ho mai visto però un danneggiamento delle loro pinne o in quelle di altri pesci, senza considerare il periodo della riproduzione nel quale i maschi si attaccano piuttosto pesantemente, sfrangiandosi notevolmente la pinna caudale.

L'acquario è sempre andato avanti senza particolari cure ed i pesci, allo stesso modo, non erano osservati con mirata attenzione, per cui ero tranquillo semplicemente vedendo che più o meno c'erano sempre tutti e non mi ero reso conto di particolari macro-eventi che si percepiscono immediatamente davanti ad un acquario che non funziona più a dovere o pesci che non sono in salute.

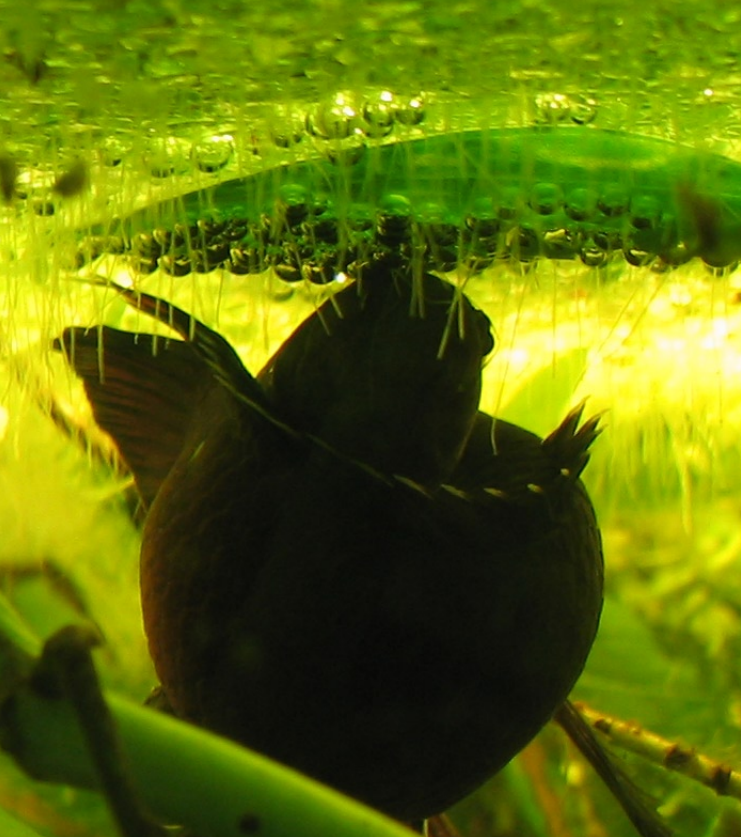
Questa approssimazione nel controllo della vasca e dei suoi abitanti non mi aveva fatto rendere conto che negli anni il numero dei Microctenopoma stava costantemente aumentando, passando dai 5 iniziali a più

di una dozzina. Non è che mi fossi talmente rimbischerito da non accorgermene, ma semplicemente non mi capitava mai di vederne insieme più di 4-5 durante i pasti e quindi ingenuamente pensavo che fossero più o meno sempre i soliti.

Quindi, spinto dalla curiosità di cercare di capire quando i Microctenopoma si erano riprodotti ed in che modo, senza che me ne fossi fino ad ora accorto, ho iniziato ad osservarli con più attenzione e costanza.

L'avvicinarsi del momento dell'accoppiamento è ben individuabile nei *Microctenopoma* in quanto i maschi, da un colore tipico marroncino, iniziano a fronteggiarsi e scontrarsi mostrando una colorazione a bande marrone scuro e arancio estremamente forti e ben definite. Lo scontro avviene prevalentemente fra i due/tre maschi dominanti in vasca, in quanto agli altri non è consentito neanche il proporsi al confronto con i veterani. I due rivali cominciano ad inquadrarsi da lontano a pinne spiegate, avvicinandosi lentamente in posizione laterale in modo da mostrarsi il più maestosamente possibile all'altro, fino ad arrivare al contatto fisico in cui si alternano possenti codate sul corpo del rivale ed un girotondo accennato l'uno dietro all'altro. Dopo pochi minuti di scontro, non li ho mai visti superare i 10, uno dei maschi abbandona lo scontro e l'altro lo rincorre per qualche decina di centimetri per farlo allontanare dalla zona centrale e visibile della vasca. Il maschio dominante si scontrerà in questo modo per alcuni giorni con i vari maschi che si proporranno al suo cospetto, arrivando solo raramente a danneggiare la pinna caudale dei concorrenti.

In genere il corteggiamento è



dove precisamente.

Fortuna volle che un giorno, iniziando ad osservare più attentamente la zona protetta dal maschio, corrispondente in generale ad un angolo dell'acquario, notai finalmente la ragione di tanta aggressività: un nido di bolle sottostante ad una foglia di anubias semi-emersa! Il maschio difendeva la zona intorno all'angolo da qualsiasi movimento sospetto per un raggio di circa 20 centimetri. Ad una prima osservazione non sembrava possibile scorgere le uova all'interno del nido di bolle, ma probabilmente sarebbe stato impossibile vederle sia se fossero state presenti sia che fosse stato solo l'inizio dell'accoppiamento.

Per sicurezza montai il treppiede della fotocamera posizionato in modo da avere la macchina puntata leggermente dal basso, ad una distanza di 20 cm, sul nido di bolle, sperando che la deposizione non fosse ancora avvenuta.

Il comportamento del maschio sembrava essere al momento solo di guardia e non pareva interessato a richiamare in qualche modo una femmina per la deposizione, ma evidentemente stavo sbagliando nella mia valutazione e poche ore dopo proprio una femmina iniziò ad avvicinarsi ed a girare a pochi centimetri dal maschio.

Preso dall'emozione di poter assistere e soprattutto filmare un evento che non avevo trovato neanche descritto nella letteratura presente sul web, feci partire la fotocamera in modalità video, sen-

sempre partito nei minuti successivi ad un cambio d'acqua effettuato con acqua leggermente più fredda e di osmosi o nelle ore successive ad un'alimentazione con larve di chironomus congelate.

Questo comportamento era stato fino a questo punto da me osservato molte volte, ma non avevo mai avuto occasione di capire cosa fosse successo nelle ore successive in vasca. Gli unici comportamenti che avevo osservato oltre a quelli dello scontro fra i maschi erano relativi a periodi, successivi agli scontri, in cui un particolare maschio era meno presente al centro della vasca anche al momento dell'alimentazione e sembrava difendere una particolare zona della vasca, senza però che riuscissi a capire cosa in particolare stesse difendendo e

za sapere che in realtà la serata sarebbe stata molto lunga.

L'accoppiamento dei *Microctenopoma* è per molti versi simile a quello dei labirintidi che più conosciamo: la femmina si avvicina al luogo dove è stato preparato il nido di bolle, il maschio la avvolge formando una "U" con il suo corpo ed effettuano insieme una semi rivoluzione su sé stessi fino all'emissione delle uova. Le uova vengono emesse in una quantità di circa una quindicina, venti al massimo, per ogni "incontro" nel processo di accoppiamento, che si ripeterà per molte volte.

Al momento dell'emissione delle uova i due esemplari restano come paralizzati mentre le uova scorrono sui loro corpi verso l'alto, una ad una, e solo dopo qualche ulteriore secondo la femmina si allontana tranquillamente per fare un giretto in vasca mentre il maschio controlla che tutte le uova siano arrivate a destinazione e continua a difendere la zona dagli estranei.

La cosa che mi ha particolarmente impressionato è che i vari accoppiamenti si prolungarono dall'ora di cena fino allo spegnimento delle luci, ben due ore dopo.

In questo tempo ebbi la possibilità di effettuare tantissime foto e filmati, ed il vero problema era cambiare le card alla macchina fotografica e scaricare nello stesso tempo le foto ed i video nel pc, senza sapere realmente quali erano i risultati delle immagini che stavo registrando e la loro qualità. Al momento potevo solamente privilegiare la quantità sperando che in mezzo ci fosse anche qualche registrazione di qualità.

Durante le due ore gli accoppiamenti furono quindi più di una dozzina, e considerando una media di 15-20 uova ad accoppiamento, probabilmente furono deposte più di 200 uova.

I giorni successivi il maschio sostava nella zona sottostante al nido di bolle, ma senza stare esattamente sotto al nido stesso, quasi non volesse permettere ad un possibile predatore di individuare con precisione la zona.

Le uova, di un millimetro scarso, non erano individuabili ad occhio nudo e neanche con l'ausilio della macchina fotografica, in quanto "affondate" in mezzo alle grosse

bolle preparate dal maschio nel nido.

Sempre successivamente il maschio iniziò a spostare il nido di bolle, o più probabilmente le larvette che iniziavano a schiudersi, in una zona più protetta e meno visibile dell'acquario, forse proprio motivato dal fatto che continuavo a fare il "guardone" con troppo interesse dal lato dell'acquario.

Dopo una settimana circa il maschio era nuovamente in giro per la vasca e non vi era traccia delle larve…

Considerato che la vasca è sempre stata piena di potenziali predatori per le larve e gli avannotti, ma anche di tantissimi spazi totalmente al buio o in mezzo alla vegetazione non raggiungibili da pesci adulti, qualche avannotto sembra evidentemente essere sopravvissuto ad ogni riproduzione, facendosi vedere in giro per la vasca a partire da una grandezza di 2-3 cm, anche se con una certa circospezione. Il piccolo pesce, per quanto molto attento nei movimenti e nel non esporsi in zone aperte, non viene comunque cacciato dagli altri esemplari adulti che potrebbero predarlo senza problemi.

Non ho mai potuto dare un mangime separato e mirato alla crescita degli avannotti, in quan-

to semplicemente non sapevo se erano presenti, in quale quantità e neanche dove… quindi probabilmente si sono sempre "attrezzati" da soli per riuscire a mangiare qualche microrganismo o dei resti del cibo degli altri coinquilini più grandi. Questo non ha comportato particolari problemi nella crescita negli esemplari sopravvissuti, anche se chiaramente ne è diminuito notevolmente il numero.

Il prossimo passo, che progetto di fare nei prossimi anni, sarà quello di separare in vasca monospecifica una coppia di *Microctenopoma* in modo da riuscire a seguire una nidiata di avannotti dall'inizio alla fine, senza la grande dispersione avuta in questi anni nelle varie nidiate.

A differenza di quando indicato nella carente letteratura, sconsiglierei assolutamente di separare una coppia in uno spazio ridotto, come si può fare invece ad esempio con i Betta, in quanto come detto sopra l'aggressività intraspecifica è molto alta e probabilmente in pochi litri la femmina verrebbe uccisa in pochi giorni o fatta saltare fuori dall'acquario.

Così ad occhio consiglierei di tenere una coppia in un acquario con un litraggio non inferiore ai 100 litri e comunque molto piantumato o pieno di nascondigli e zone ombrose, in modo che i Microctenopoma possano trovare all'interno sufficienti nascondigli e rifugi e formare un territorio senza sovrapporsi a quello degli altri.

Concludendo… la mia esperienza con i Microctenopoma è stata sicuramente una delle più interessanti che mi siano capitate in acquariofilia, per le sorprese che mi ha dato questo pesce: se all'inizio non sembrava particolarmente "significativo", si è invece rivelato, per comportamento ed exploit riproduttivi, estremamente interessante e da conquistare nei suoi segreti attraverso un'attenta osservazione e studio. Insomma il *Microctenopoma* è l'ideale per qualsiasi acquariofilo che intenda dedicare un po' di tempo e spazio a questo pesce, anche lasciando che la natura faccia un po' il suo corso in acquario, permettendo che il piccolo ecosistema si stabilizzi e maturi con i suoi tempi e con forme e colori spesso non universalmente graditi in acquariofilia, dove vediamo sempre più acquari illuminati come stadi e pesci colorati come pagliacci!

Lorenzo Bardotti - GAF

Mikrogeophagus ramirezi

Testo e fotografie di
Andrea Samorì

Non ho mai saputo che molla sia scattata nella mia testa la prima volta che ho visto una coppia di ram nella vaschetta da esposizione di un negozio, ma ho capito immediatamente che avremmo avuto un lungo rapporto di amore/odio.

Ero ancora molto inesperto ed avevo ospitato pochi ciclidi nelle mie vaschette: in quel periodo mi cimentavo nella riproduzione di altri pesci come il *Trichogaster tricopterus* che tenevo in una tartarughiera scoperta riconvertita ad acquario e riempita all'inverosimile con legni di torbiera e pothos.

In un'altra vaschetta Juwell da 70 lt circa ospitavo un fritto misto intercontinentale, spaventoso frutto dei primi acquisti sfrenati che ogni acquariofilo che si rispetti ha fatto ad inizio carriera.

Inutile dire che la coppietta di ram adocchiata finì immediatamente nel Juwell a sostituire una decina di *Brachydanio rerio* e qualche *Barbus schuberti* con la compagnia di un gruppetto di Corydoras, una coppia di Plecostomus acquistati pensando fossero Ancistrus e qualche altro pescetto scompagnato.

In vasca tenevo una temperatura di circa 26 gradi, un pH neutro grazie all'aggiunta di torba, GH 7 e KH 5, nitriti assenti e nitrati relativamente bassi considerando la quantità di pesci presenti.

Tengo a precisare che i dati relativi a valori in vasca (specialmente quelli delle mie prime esperienze) probabilmente non corrispondevano esattamente alla realtà, a causa della mia inesperienza, ed inoltre non avevo ancora la buona abitudine di annotare ciò che facevo.

Per mantenere decenti sia i valori che l'aspetto della vasca, visto il sovraffollamento, facevo piccoli

L'acquario di Andrea, protaginista del racconto.

cambi d'acqua giornalieri di circa 5 litri e un cambio da 20 litri ogni 15 giorni, rigorosamente con acqua di osmosi tagliata con acqua di rubinetto.

Ben presto arrivarono le prime deposizioni, ma immancabilmente, nel giro di due o tre giorni, le uova sbiancavano e si ricoprivano di una finissima peluria bianca.

A quel punto i genitori le mangiavano e nel giro di altri due giorni il "nido" era vuoto.

Nei mesi seguenti ho perso e sostituito diverse coppie.

Allora non capivo bene le cause dei decessi: i pesci iniziavano ad accelerare la respirazione, si scurivano ed infine presentavano addome gonfio e spesso esoftalmia.

Il mio carattere testardo però mi portava inesorabilmente a ricercare le cause e a cercare di porvi rimedio.

Leggendo tutto ciò che mi capitava sotto mano sui ram arrivai ben presto alla conclusione che stavo commettendo una lunga serie di errori i quali, sommati, rendevano impossibile oltre che la riproduzione anche la sopravvivenza dei genitori.

Questo inoltre si univa all'opinione comune che oggi è difficile trovare in commercio esemplari davvero sani.

Ero veramente frustrato da quei continui fallimenti, ma intanto era arrivata a casa, regalo di un amico, una bellissima vasca Eheim da ben 280 litri, nella quale presero dimora tutti i compagni di vasca della coppia di ram del momento.

Acquistai anche diversi esemplari giovani da inserirvi con l'idea di lasciar formare qualche coppia "di riserva".

Arrivai in questo modo ad avere ancora altre deposizioni in entrambe le vasche ma sempre con il medesimo risultato. Un giorno mi imbatto in una coppia di ram davvero bellissima.

Da inesperto qual'ero (e mi considero tutt'ora) mi sono lasciato guidare dall'entusiasmo e li ho

scelti più per il portamento ed il carattere che per i canonici requisiti richiesti.

Fatto l'acquisto, li portai a casa, li inserii nella vasca grande, e dopo neanche dieci giorni cominciarono a deporre.

Notai però che non si comportavano come tutti gli altri ram avuti finora: nessuno poteva avvicinarsi al nido ed attaccavano con molta più decisione qualsiasi cosa si avvicinasse alle loro uova!

In pochi giorni fui costretto a togliere tutti gli altri ram.

Attaccavano senza paura anche le mie mani durante i normali lavori di pulizia.

Però non cambiò il risultato: le uova continuavano ad ammuffire prima di schiudersi.

Ormai era un anno che ci provavo e non avevo ancora visto un solo avannotto…

Avevo fatto diverse prove circa i valori da tenere in vasca sperimentando diverse durezze e gradi di acidità, ma senza ottenere mai risultati positivi.

Ho cominciato a pensare che probabilmente affrontavo la cosa dalla parte sbagliata, e che il nocciolo del problema non era la ricerca del pH del GH o del KH perfetto.

Le uova ammuffivano, perciò un problema erano le muffe; i pesci morivano di batteriosi quindi un altro problema ben distinto erano i batteri ed il sistema immunitario dei pesci.

Decisi allora di affrontare il problema "di petto": ho svuotato lavato e sterilizzato la vecchia tartarughiera, ho acquistato ghiaino nuovo e sostituito tutto il materiale all'interno del filtro, bollendo tutto ciò che era possibile bollire in modo da "ripartire da zero".

Appena passato il picco di nitriti ed avviato il filtro, ho introdotto la coppia di ram con due Otocinclus e qualche *Caridina japonica*.

La vaschetta era ben piantumata con piante acquatiche ma anche

Pothos e, proprio al centro, una grossa radice per offrire un supporto alle future uova.

Avevo posizionato l'uscita del filtro (un piccolo Eden 501) in modo da far gorgogliare l'acqua e creare un leggero "effetto ruscello", quindi era presente una corrente non forte ma sufficiente a far circolare l'acqua senza lasciare zone stagnanti.

Due giorni dopo l'ennesima deposizione si cominciavano a vedere gli occhietti dei piccoli dentro le uova e nessuno sbiancamento.

Tenevo la vaschetta su una mensola bassa in cucina, e stavo continuamente a controllare l'andamento dei lavori quando, cercando di prendere una mela dalla fruttiera, mi cade proprio sulla covata.

Attimi di panico totale con i due ram che, impazziti, sfrecciavano per la vasca, io che tentavo di recuperare la mela e mia moglie che asciugava lo tsunami sul pavimento.

Cinque minuti dopo, tornata la calma, non si vedeva più un solo uovo e i due ram se ne stavano spaventati sotto la radice. Pensai come sempre che sarebbe andata meglio alla prossima occasione e non ci badai più per qualche giorno finchè, mentre lanciavo in vasca il solito pizzico di granulare, mi vidi spuntare da sotto il tronco la coppia seguita da una nuvola semitrasparente di esserini visibili solo grazie al loro numero.

Assaporai con gusto la vittoria, senza neppure immaginare chi fosse Pirro...

Il primo problema da risolvere fu il cibo: avanotti così piccoli mangiano naupli di artemia appena schiusi o cibo veramente molto fine.

Ovvio che non avevo naupli pronti in quanto non aspettavo la schiusa e avevo gettato il puzzolente intruglio poche ore prima perciò mi precipitai dal mio negoziante di fiducia e tornai con la classica scatoletta di cibo super sminuzzato e supercostoso.

La tartarughiera con i piccoli ram. Non servono vasche ipertecnologiche per avere successo...

Impastato con acqua e somministrato con una siringa funzionava egregiamente e potevo vedere grazie ad una lente il pancino dei piccoli che diventava dello stesso colore del cibo: questo sistema è ottimo per capire se, chi e quanto mangiano.

Nel giro di 36 ore iniziai con i naupli appena schiusi alternati al "pastone".

Utilizzando il controllo della colorazione dello stomaco feci diversi esperimenti con diversi tipi di cibo per cercare di capire quale fosse più gradito ai piccoli.

La classifica vide al primo posto i naupli seguiti da un misto di granulare finemente tritato e impastato con spirulina in fiocchi.

Questi due alimenti potevo darli anche insieme mentre qualsiasi altro cibo veniva mangiato solo in assenza dei primi due.

Secondo il mio parere i piccoli di ram possono essere svezzati anche solo a naupli di artemia ma se si

I piccoli si avventano sulle pastiglie di cibo. Spettacolo consueto, ma sempre estremamente gratificante

somministrano cibi diversi, purché siano di ottima qualità e ridotti praticamente in polvere, i risultati sono anche migliori.

Nel giro di un mese i piccoli restarono orfani prima della madre poi, dopo un altro mese, anche del padre, che nel frattempo si era occupato da solo della prole: probabilmente lo stress da riproduzione aveva minato le difese immunitarie della coppia.

Osservavo molto spesso i piccoli che nel frattempo erano diventati diversi millimetri e non sono mai riuscito a vedere avannotti morti in vasca: questo mi ha portato a pensare che i batteri che hanno ucciso i genitori dovessero trovarsi nel loro stesso organismo e non liberi in vasca.

Il secondo problema da risolvere fu l'acqua: la vaschetta dove erano nati non arrivava a 50 lt lordi perciò avrebbe retto l'urto di tanti pesci solo per pochi giorni ancora.

Gli avannotti infatti vanno nutriti molto più spesso rispetto agli adulti, e di conseguenza sporcano molto di più.

Effettuavo regolari cambi d'acqua del 20% al giorno, sifonando con attenzione la sabbia usando una siringa in cui inserivo un pezzo di lana di perlon e un tubicino da aeratore.

Questo comporta un grosso dispendio di tempo e una pazienza certosina, perchè i piccoli seguivano il sifoncino alla ricerca di cibo che evidentemente sollevavo.

Dopo la morte del padre la situazione divenne insostenibile.

Cominciare a spostare i piccoli in altre vasche, in modo da permettere anche una crescita più omogenea, divenne praticamente un obbligo, anche se non riuscii mai ad uniformare la covata; un po' per problemi legati alla cattura, un po' perché sarebbero necessarie molte vasche in quanto il problema si ripresenta ad ogni divisione.

Questo perche gli avannotti non crescono tutti alla stessa velocità (non avendo tutti la stessa possibi-

lità di accesso al cibo): i più robusti mangiano per primi e in quantità maggiore, e di conseguenza crescono anche più velocemente, viceversa i più deboli non riescono a nutrirsi a sufficienza e restano piccoli pur diventando adulti.

Alla fine avevo ram dovunque e l'impianto per produrre acqua RO funzionava praticamente a ritmo continuo.

Passavo le mie serate a sciacquare lana di perlon, a fare cambi d'acqua e a sifonare fondi scoprendo chi era il Sig. Pirro!

Un giorno un amico mi propose in regalo una "vecchia" vasca da ben 400 litri, ormai in disuso, residuo di una sua vecchia passione mai realizzata. Mi si prospettava la possibilità di crescere tutti i ram in un'unica grande vasca.

Valutati bene tutti i pro e i contro decisi di accettare il regalo e mi dedicai al suo restauro.

Allestii la vasca con ghiaino abbastanza grosso sul fondo ricoperto da un quarzo bianco molto fine, inserii due filtri esterni per una capacità totale superiore al litraggio della vasca e aggiunsi un filtro a letto fluido auto-costruito.

Avevo bisogno di un impianto di depurazione decisamente superiore alla media perché, pur non riuscendo a contarli neppure approssimativamente, mi rendevo conto di avere tra i due e i trecento avannotti da crescere, e l'unico modo accettabile per liberarmi di loro era di portarne il più possibile ad una taglia commerciale, per poi darli a qualche negoziante in cambio di prodotti vari. Una cosa che avevo capito abbastanza chiaramente è che i ram non hanno bisogno tanto di valori estremi di pH e durezza dell'acqua, quanto di acqua con la minor carica batterica possibile: questo è essenziale non solo per la schiusa delle uova ma è importantissimo anche in seguito, per tutta la vita di questi pesci. Misi perciò qualche pianta a crescita rapida con l'idea di riempire in breve tempo la vasca grazie alle talee, in realtà più per dare una certa estetica che per un reale beneficio depurante, e puntai tutto sulla carta dei cambi d'acqua.

Mi attrezzai con bidoni di plastica da 120 lt e cambiavo il 25% di acqua ogni 3-4 giorni usando un mix di acqua di osmosi e acqua di rubinetto che prelevavo subito dopo i due prefiltri del mio impianto. Per evitare ogni volta di fare tutti i test usavo un conduttivimetro, preparavo l'acqua nuova a 250 µS/cm ed effettuavo il cambio quando l'acqua in vasca arrivava a 300 µS/cm.

Nutrivo i pesciolini in crescita con cucchiaiate di granulare, spirulina, pastiglie da fondo, surgelato di artemia o di larve di zanzara rosse almeno tre volte la settimana, pastone per discus e qualsiasi tipo di cibo liofilizzato riuscissi

La sempre spettacolare livrea dei ram, esaltata nell'azione di difesa dei piccoli dall'occhio indiscerto della macchina fotografica.

a trovare. Ho dedotto che ai ram si può dare qualsiasi tipo di cibo: vivo, secco o surgelato, ma è di vitale importanza che sia vario, nutriente e fresco.

La prova di questa affermazione la ebbi quando una sera preparai una dose di larve di zanzara rossa con vitamine in un piattino e le dimenticai per tutta la notte sopra al coperchio della vasca.

Il mattino successivo pensando non ci fosse nulla di sbagliato diedi le larve ai ram e nel giro di due ore avevo una sessantina di avannotti stesi sul fondo morti stecchiti.

Erano talmente voraci che nulla arrivava mai sul fondo e il rumore prodotto dalle loro bocche in superficie si sentiva a diversi metri di distanza.

Naturalmente in queste situazioni le alghe in vasca sono il minimo che può accadere a meno di possedere un impianto goccia a goccia per un ricambio d'acqua continuo.

Un altro problema da risolvere fu la sistemazione degli ormai ex-piccoli pesci.

Man mano che davo via i più grandi mi accorgevo che altri prendevano il loro posto crescendo velocemente sia come dimensioni sia come atteggiamento.

Le coppie si formavano ad un ritmo impressionante e, ad un certo punto, avevo fino a dieci deposizioni al giorno: una vera vasca a luci rosse.

Era un continuo di risse, deposizioni e difese del nido, anche se, grazie probabilmente all'alto numero di esemplari presenti, l'aggressività non è mai stata eccessiva o pericolosa per qualche esemplare in particolare. Quattro ram possono solo darsele tra di loro ma se sono un intero branco viene tutto distribuito e diluito perciò nessun esemplare deve subire un eccessivo carico di stress che, non mi stancherò mai di dire, è la principale causa di morte di questo pesce.

In tanti mesi di osservazioni e prove sono arrivato alla conclusione che lo stress è l'AIDS dei ram: non muoiono di stress ma qualsiasi malattia li uccide se sono stressati. Anche se a dire il vero, tutti i ram che mi sono morti per malattia avevano più o meno gli stessi sintomi: iniziale inscurimento della livrea, specialmente sui fianchi e sull'addome (anche la loro "trasparenza" si scurisce), poi respiro accelerato e progressivo isolamento; successivamente arrivavano esoftalmia, gonfiore addominale e idropisia e quindi la morte.

Ho provato tante volte a curarli ma non sono mai riuscito ad ottenere nessun tipo di risultato positivo né con adulti né con avannotti. I pesci malati non hanno mai reagito a nessun tipo di cura e questo ha rafforzato la mia idea circa il loro sistema immunitario che, una volta compromesso, porta inesorabilmente l'esemplare colpito alla morte.

L'unico risultato che riuscivo ad ottenere era di prolungare la loro agonia di qualche giorno.

La riproduzione in acquario di questi ciclidi non è, in definitiva, un'impresa impossibile: occorre seguire alcune regole di base specialmente per quanto riguarda la qualità e la pulizia dell'acqua, e bisogna prepararsi ad un lavoro piuttosto impegnativo, soprattutto in termini di costanza. Tuttavia, la soddisfazione di vedere crescere i piccoli ram ripaga sicuramente la fatica fatta, e l'esperienza acquisita è unica e impagabile.

Andrea Samorì
andrea@cabsnc.com

Sostengono PlayFish

	Associazione Ferrarese Acquariofilia Erpetologia www.afae.it info@afae.it	Gruppo Acquariofilo Bolognese www.gabologna.it info@gabologna.it	
	Associazione Italiana Acquario Mediterraneo www.aiam.info aiam@aiam.info	Gruppo Acquariofilo Milanese www.gaem.it info@gaem.it	
	Associazione Italiana Guppy www.aig-italia.com info@aig-italia.com	Gruppo Acquariofilo Fiorentino www.gafonline.it info@gafonline.it	
	Associazione Italiana Piante Carnivore www.aipcnet.it info@aipcnet.it	Gruppo Acquariofilo Partenopeo "F. Cavolini" www.gapnapoli.org gap.napoli@libero.it	
	Associazione Italiana Killifish www.aik.it valdekil@tin.it	Gruppo Acquariofilo Riviera del Brenta www.garb.it info@garb.it	
	Acquariofili Trentini www.acquariofilitrentini.it info@acquariofilitrentini.it	Gruppo Acquariofilo Salentino www.gas-online.org info@gas-online.org	
	Associazione Orchids Club www.orchids.it orchids@hotmail.it	Club Ittiologico Romano "Giancarlo Iocca" www.cir.roma.it info@cir.roma.it	
	Acquariofili Valle Stura www.acquari.info redazione@acquari.info	Discus Club Italia www.discusclub.it info@discusclub.it	
	Cichlidpower www.cichlidpower.it info@cichidpower.it		